

# Donne che odiano la 'NDRANGHETA

**Vendute ai boss. O prigioniere di famiglie criminali. Che trovano la forza di ribellarsi. E collaborare con i giudici. Un libro le racconta**

DI LIRIO ABBATE

Donne uccise dalle loro famiglie perché hanno tradito l'onore. Donne a cui già prima della morte era stato impedito vivere: spinte alle nozze a quindici anni, e poi recluse in casa, senza mai potere uscire da sole. Ma è la loro ribellione ad avere provocato la rivoluzione più importante nella lotta alla 'ndrangheta, l'organizzazione criminale più potente del mondo occidentale. Hanno svelato agli investigatori le regole interne ai clan e creato una crepa nella fortezza di omertà che le protegge: un esempio che si è subito rivelato contagioso.



In "Fimmine ribelli", in libreria per Rizzoli, l'inviato de l'Espresso Lirio Abbate racconta "come le donne salveranno il paese dalla 'ndrangheta". Abbate, da anni sotto scorta per le minacce di Cosa nostra, infonde nel rigore della documentazione il senso tragico dei destini di numerose ragazze calabresi, non più disposte a piegarsi ai codici mafiosi e che hanno pagato un prezzo carissimo per la scelta di rompere con le famiglie e collaborare con le istituzioni. E allo stesso tempo genitori che spingono fra le braccia di boss latitanti le proprie figlie, facendole diventare le amanti del "califfo", per ottenere un riconoscimento sociale.

**M**a cosa aspetti ad andare a trovarlo? Vai, prima che vadano le altre!». A pronunciare queste parole è il padre di Valentina R., preoccupato che la figlia si lasci sfuggire l'occasione d'oro della vita, e altre ne approfittino al posto suo. Valentina ha ventidue anni, è una bella ragazza, e probabilmente non ha alcuna voglia di assecondare il padre e accodarsi alla fila di quelle che si concedono notte dopo notte a uno dei più pericolosi boss della 'ndrangheta. Lui, il boss, è Francesco Pesce, detto Ciccio 'u Testuni, e vive da mesi sepolto in un bunker. È latitante, e impartisce ordini alla 'ndrina dei Pesce, che con quella dei Bellocco controlla la città di Rosarno. Ciccio 'u Testuni adora le donne, e tutti lo sanno. Dunque perché non approfittarne? In questa fetta di Calabria dove la disoccupazione nel secondo trimestre del 2012 sfiorava il 20 per cento, conoscere l'uomo giusto può rivelarsi assai vantaggioso. Quando ho domandato ad alcuni abitanti di Rosarno perché un padre arrivi al punto di dare la figlia in pasto a un criminale mi hanno risposto: «Ma perché è un affare!». È un modo pure questo di fare investimenti, di piazzare un bene al miglior offerente: perché è così che questi padri

considerano le proprie figlie, merce di scambio. Se poi la ragazza le sue carte le gioca bene e riesce a entrare nelle grazie del boss diventando la sua favorita ufficiale, il ritorno per la famiglia non si misura più solo in termini economici, ma anche di prestigio sociale...

Le donne sono un'ossessione per Ciccio Pesce, le cerca in modo seriale, quasi compulsivo, e con quelle che predilige è assai premuroso... A gestire il traffico delle ragazze è un suo favoreggiatore, Danilo D'Amico, che prende le ordinazioni e conduce le prescelte al califfo. Si incontrano nei posti più disparati, anche davanti al cimitero. Tra le varie donne che entrano nel suo entourage c'è forse anche Rosa Stagnitti, la ragazza di Taurianova che ha partecipato al "Grande Fratello 5" insieme al marito Alfio Dessi e che è al momento accusata di favoreggiamento aggravato dalle modalità mafiose nei confronti di Pesce...

Maria Concetta ha poco più di trent'anni, è nata a Rosarno e la sua è una famiglia di 'ndrangheta. Il padre, Michele

Cacciola, è cognato del boss Gregorio Bellocco e vanta trascorsi criminali di tutto rispetto. È stato più volte in carcere e il figlio Giuseppe, fratello di Maria Concetta, segue con successo le sue orme. Ha collezionato denunce per mafia, usura, riciclaggio, traffico di armi, e si è fatto anche lui qualche soggiorno in galera. Maria Concetta subisce fin da ragazzina il peso di regole rigide e soffocanti. Chiusa in casa, controllata a vista, conduce una vita da reclusa e vagheggia una libertà che le appare a portata di mano quando un ragazzo del paese, Salvatore Figliuzzi, comincia a corteggiarla. Lei ha 13 anni ma per i genitori non ci sono problemi, basta che tutto avvenga secondo le regole: così, dopo l'immane fuitina, quando lei compie sedici anni vengono celebrate le nozze. Purtroppo però il sogno di felicità di questa sposa bambina viene presto scalzato dalla realtà. Non ama il marito e scopre che neppure lui ama lei: l'ha sposata solo per entrare nel circolo mafioso della sua famiglia...

Ha già pensato di andarsene, di farsi ospitare da qualche amica che abita al Nord, e più di una volta è andata in agenzia a comprare il biglietto per il viaggio, ma all'ultimo momento ha cambiato idea. Per paura. Perché i suoi familiari sarebbero

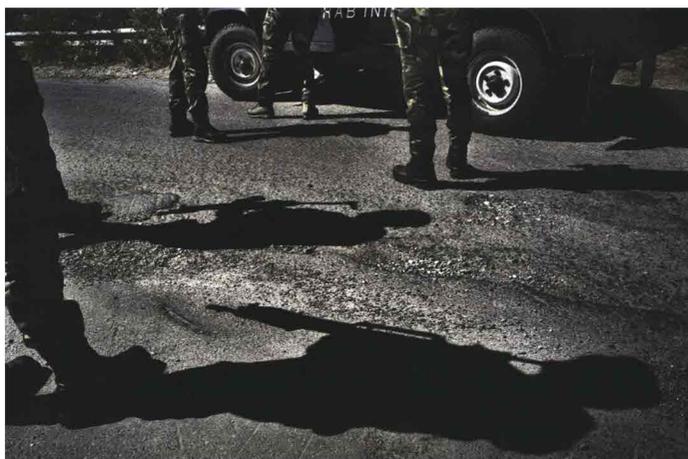
capaci di fare del male a chiunque la aiutasse, e lei non vuole che altre persone ci vadano di mezzo.

Il percorso della collaborazione con la giustizia inizia da qui. Maria Concetta Cacciola ha cose molto scottanti da raccontare, come dimostra ai magistrati della Dda che la ascoltano nei giorni successivi alla sua richiesta di aiuto ai carabinieri, ed è disposta a farlo in cambio di protezione. Ormai ha fatto la sua scelta, basta solo aspettare il momento opportuno per scappare di casa. Finalmente nel suo orizzonte asfittico si è aperto uno squarcio di luce, la prospettiva di una vita autonoma. E questa volta non si tratta di un'illusione: Giusy Pesce ha fatto questa scelta prima di lei ed è riuscita a salvarsi non solo la pelle ma anche a crearsi un'esistenza nuova accanto all'uomo che ama. Sarà difficile, si ritroverà tutti contro, ma già adesso è così, in fondo, sono tutti contro di lei.

C'è un unico pensiero a trattenerla, a smorzare la sua determinazione: i suoi figli. Li adora, ma non può portarli con sé e così decide di lasciarli alla persona che ama di più, che sente vicina, che sa che se ne prenderà cura come farebbe lei stessa: Anna Rosalba Lazzaro, sua madre. «Non so da dove si inizia e non trovo le parole a giustificare questo mio gesto» le scrive nella lettera con cui le dice addio. «Mamma tu sei mamma e solo tu puoi capire una figlia... so il dolore che ti sto provocando, e spiegandoti tutto almeno ti darai una spiegazione a tutto... Quante volte volevo parlare con te e per non darti un dolore non riuscivo. Mascheravo tutto il dolore e lo giravo in aggressività, e purtroppo non potevo sfogarmi e me la prendevo con la persona che volevo più bene... eri tu e per questo ti affido i miei figli, dove non ce l'ho fatta io so che puoi... ma di un'unica cosa ti supplico, non fare l'errore mio... a loro dai una vita migliore di quella che ho avuto io, a tredici anni sposata per avere un po' di libertà... credevo potessi tutto, invece mi sono rovinata la vita. Ti supplico, non fare l'errore a loro che hai fatto con me...». ■



MARIA CONCETTA CACCIOLA E, A DESTRA, GIUSEPPINA PESCE. SOPRA: POSTO DI BLOCCO IN CALABRIA E, A SINISTRA; LIRIO ABBATE. IN BASSO: L'ARRESTO DI FRANCESCO PESCE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.